ROVELLASCA GIUGNO 2022

il Bollettino

Mons. Oscar cantoni è creato Cardinale da papa Francesco. Ha accolto la nomina 29 maggio 2022 proprio in casa parrocchiale a Rovellasca, dopo aver amministrato le Cresime. Il vescovo di Como, diocesi suffraganea di Milano, torna a vestire la porpora dopo più di tre secoli. L'ultimo, infatti, fu Carlo Stefano Anastasio Ciceri (1618-1694).

IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA

Ci informano dal comune

SERGIO ZAULI

25 aprile 2022 – Festa della Liberazione

L'arte per l'Ucraina - Mostra di beneficenza, apericena e concerto

Il 21 maggio 2022 Villa Bianca ha ospitato la mostra di beneficenza "L'arte per l'Ucraina", a cura di Carolina Campi, con apericena organizzato dall'associazione "Taac si gira" e concerto dei "The Ginori's" per una raccolta fondi destinati all'acquisto di una culla termica da inviare in Ucraina.

Inaugurazione bagno pubblico

26 Febbraio 2022 - Inaugurazione del bagno pubblico (nel parco Burghè), con scherzoso taglio del nastro da parte dei "puffi".

Comuni Ricicloni

10 marzo 2022 – Premiazione del nostro Comune durante l'evento "Comuni Ricicloni Lombardia 2021" presso Palazzo Reale a Milano. Ha ritirato il premio il Vicesindaco Marco Discacciati.

3^C - Concorso letterario

La classe 3^C della Scuola secondaria di primo grado di Rovellasca, vincitrice del concorso scolastico nazionale "Annalisa Durante", 3° edizione dal titolo "Amare è raccontare la bellezza".

Sommario

4 Il Parroco scrive
A voi, miei figli tanto amati

6 Note di redazione
La Fede di un uomo e un uomo di Fede

Vita Parrocchiale

8. Don Giovanni Rezzonico vicario a Rovellasca
- Luigi Carugati -
10. Mio Signore e Mio Dio! Pellegrinaggio a San G. Rotondo
- Stefania Bartolo -
12. Viaggio della speranza: verso Roma!
- Roberto Stimamiglio -
14. 59^ giornata mondiale di preghiera per le vocazioni
- Gabriele Banfi -
15. Molo 14
- Gabriele Banfi -
16. Color Run 2022
- Sara Luccarelli -
18. Invecchiare bene a Rovellasca
- Laura Bricola -
20. Pellegrini a Saronno
- Fabio Ronchetti -
22. Un sì vero e sincero!
-Lorenzo Mannino -
23. La Caritas diocesana perde il suo direttore
- Rupert Magnacavallo -
27. Solidarietà e mutualismo tra ‘800 e ‘900 a Rovellasca
- Renato Brenna -
30. Che non si dimentichi mai di usare il cuore
- Tiziana Ronchetti -

24. **STORIE E STORIELLE**
Le donne a Rovellasca
- Alberto Echeverri -

32. **DALL’ARCHIVIO**

34. **RELIGIOCANDO**

A voi, miei figli tanto amati

DON NATALINO

Georges Rouault, *Toujours flagellé*, incisione,1922, in Miserere

Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità.
(Isaia, 40, 1-2)

don Natalino Pedrana
prete

Ordinazione
Cattedrale di Como
14 Giugno 1997

Prima Santa Messa
Chiesa Parrocchiale Santa Maria - Livigno
15 Giugno 1997

Carissimi Rovellaschesi, da poche settimane ho avuto la richiesta da parte del Vescovo Oscar di assumere l'incarico di responsabile della Comunità pastorale della Beata Vergine del Bisbino, comprendente le parrocchie di Cernobbio, Maslianico, Piazza Santo Stefano, Rovenna e Stimianico.

È la quinta volta che mi sento chiamato ad andare, a lasciare la mia famiglia, la mia casa, i miei progetti: la prima è stata quando avevo solo undici anni. Ignaro di tutto, avevo acconsentito ad una intuizione interiore ed ero partito alla volta di Como, in seminario, con la leggerezza e l'ingenuità del bambino. La seconda è stata il primo mandato pastorale come vicario ad Ardenno, in Valtellina. L'entusiasmo da prete novello non mi aveva fatto sentire per nulla l'ansia e la fatica della missione. La terza, dopo soli quattro anni, è stata la chiamata ad andare a Grosio: passaggio faticoso ma ancora animato dal fervore della gioventù. La quarta chiamata è stata quella che mi ha portato a Rovellasca, il primo incarico da parroco. Quanto timore… quanto senso di inadeguatezza… ma il Signore non ha mancato di tenermi la mano sulla testa e di farmi vivere tredici bellissimi anni del mio ministero sacerdotale. Ora la quinta: la Comunità pastorale della Beata Vergine del Bisbino.

La vita è tutta una chiamata. Ogni uomo vive situazioni di cambiamento e, di fatto, è chiamato a prendere una posizione. Il cambiamento è sempre una fatica perché obbliga ad uscire dalle proprie sicurezze, a lasciare il certo per l'incerto, a potare rapporti e legami, ad affrontare nuove sfide… La cosa che, però, mi sento di dire, è che per me, in questo momento, è anche una ferita! Sì, dirò di più, è un po' una morte! Se uno fa il prete sul serio diventa padre… sento voi rovellaschesi miei figli… sento una responsabilità nei vostri confronti… ho vissuto cercando di fare di tutto per rispondere ai bisogni e alle necessità che vedevo emergere… Il padre ama i figli ed è normale che non tutti i figli amino il padre alla stessa maniera: vi assicuro che non sento alcun rancore verso nessuno! Sento che chiunque dovesse aver bisogno di me io ci sarei, a prescindere…

Il parroco non è un amico. Può essere anche amico, ma deve essere anzitutto un padre. Un padre è tale perché è chiamato a educare, far crescere il figlio, secondo l'indole sua propria… non deve trattenerlo… deve fare di tutto perché la sua vita sia il meglio possibile… Non sempre riesce nel suo intento. A volte il figlio non capisce l'intervento del padre… ne resta pure ferito… Il padre tenta di recuperare i rapporti ma il figlio è libero, va dove gli pare… Il padre rimane! Sta lì, rispettoso del percorso del figlio, e attende il momento propizio per rientrare in relazione.

> **“**
> **Ho accettato di lasciare Rovellasca solo in vista di un amore più grande! Significa che voi non smetterete di essere miei figli! E io non smetterò di essere vostro padre! … non faccio che spostarmi in un'altra residenza ma senza smettere di amarvi fino alla fine!**

In questi anni di paternità ho vissuto tutte queste esperienze: ve lo assicuro e vi prego di crederlo,

ho davvero amato ciascuno di voi come dei figli! La mia umanità è stata congeniale per qualcuno ed è stata problematica per altri… molti rapporti conflittuali si sono sanati nel corso degli anni, altri sono ancora aperti… Per questi vivo la mia fatica del distacco! Da padre vorrei accompagnare la vita di tutti, anche dei figli arrabbiati, per chiedere scusa eventualmente… per chiarire ciò che è da chiarire… L'andare via mi sa tanto un lavarsi le mani, di un chiamarsi fuori dalle problematiche e abbandonare il campo in maniera irresponsabile…

Al Vescovo che mi ha chiesto questo passaggio ho fatto presente questo mio intento: rimanere fino alla morte a servizio della famiglia che mi è stata affidata, per assumerne responsabilmente tutte le gioie e i dolori, proprio come un normale padre di famiglia! La risposta è stata che la mia famiglia è l'intera Chiesa diocesana e il mio cuore di padre è chiamato ad allargarsi e ad abbracciare altri figli…

Ho accettato di lasciare Rovellasca solo in vista di un amore più grande! Significa che voi non smetterete di essere miei figli! E io non smetterò di essere vostro padre! Nell'amore la morte non ha potere! Niente può mettere fine all'amore! È così, allora, che non faccio che spostarmi in un'altra residenza ma senza smettere di amarvi fino alla fine!

Un altro prete arriverà al mio posto: anche per lui varrà la stessa cosa! Aprirà il suo cuore di padre a voi, aggiungendovi ai suoi parrocchiani di prima! Così voi avrete un padre in più… un padre che è segno dell'unico Padre celeste "che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti"!

Vi prego di essere accoglienti verso chi arriverà: le fotocopie non esistono, per fortuna! Sarà un dono di Dio, sicuramente! Perché Dio è ricco di doni! E pregate per me perché possa continuare ad essere un umile servo nella vigna del Signore.

Vi abbraccio tutti, cari figli amati…

La Fede di un uomo e un uomo di Fede.

ALESSANDRO MARANGONI

Come ormai tutti saprete il nostro parroco, don Natalino, è stato incaricato dal Vescovo di seguire la Comunità Pastorale "Beata Vergine del Bisbino". Avremo modo di fare festa, per e con lui, nelle prossime settimane, ma certo un futuro senza Don Nat, non lascia pochi senza parole.

In questo periodo mi sono chiesto, da laico, come interpretare la notizia e soprattutto come accostarmi ad un distacco doloroso a livello umano e di fede.

Certo la comunità di Rovellasca si è dimostrata una piazza dura da gestire, eppure Don Natalino lascia un "bene" importante alla nostra comunità.

Se è vero, come è vero, che i preti devono essere liberi di volare laddove il disegno di Dio li chiama, la notizia ha un valore diverso.

Siamo troppo abituati a confondere la persona con la fede che proclama.

> **"**
>
> **... ringraziamo Dio per il dono grande che ci ha fatto, facendoci camminare insieme a un uomo di Fede, capace di donarla anche agli altri. La Comunità di Rovellasca avrà un nuovo Pastore, un uomo di Fede inviatoci per crescere nella sequela del Signore.**

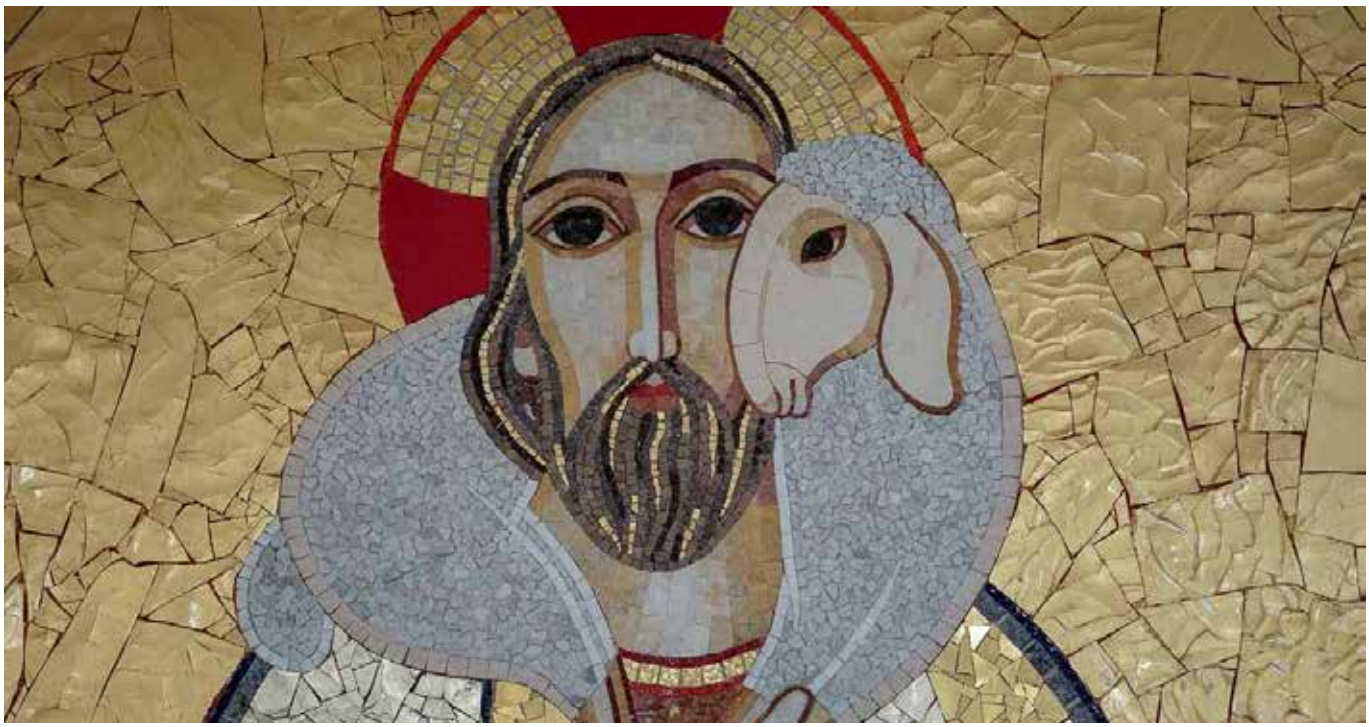
Il buon pastore conosce le sue pecore e le sue pecore conoscono il buon pastore: così è avvenuto per noi e il Don.

E questo è il primo spunto di riflessione che mi viene da condividere con voi: siamo diventati più discepoli o meno, grazie al "lavoro" di Don Natalino?

Come tutti gli uomini Natalino Pedrana è soggetto a critiche e pregiudizi, così come di Grazie e bene; e allora cosa lo distingue dagli altri fratelli, come gli piace chiamarci?

Fondamentalmente il rapporto che ha con Cristo: lui, don Natalino, non crede a un Dio irraggiungibile, etereo… no! Per lui Gesù è vivo e cammina con lui nel viaggio della vita.

E questo fondamentalmente è il tratto distintivo di chi ha una vocazione sacerdotale, aprire gli occhi e vedere che Cristo è con noi, sempre.



La seconda riflessione che vi propongo è quella del rapporto fra la Fede e noi.
Quanti di noi sono stati più vicini ad una fede adulta grazie all'opera dello Spirito che ha guidato i passi di Don Natalino? Quanti invece si sono allontanati per via delle scelte fatte dal Don?
Penso che il calcolo sia importante solo nel momento in cui gli diamo il valore che merita: quanta Fede c'è a Rovellasca? Non parlo di quanta gente vada in Chiesa la domenica, badate bene, ma a quanti si sono sentiti coinvolti da chi portava loro l'Amore di Dio Padre?
E' il caso di interrogarci profondamente su questo dato: quante volte ho sentire dire "A Messa non vado più, perché il Don è troppo categorico" oppure "Vado a Messa solo perché c'è Don Natalino che mi piace come predica!".
In sostanza si identifica il parroco come elemento discriminante per aver fede o no.
Questa visione della fede è molto infantile e piena di pregiudizi umani.
Una fede matura va a Messa e partecipa alla vita comunitaria perché sa riconoscere che lì c'è il Signore!
I sacerdoti sono "semplici operai nella vigna del Signore"!
Quello che deve essere il centro della Comunione di Fede non è il parroco! E' Gesù!
Vivere con Fede è un dono, come ogni cosa che abbiamo e usiamo. Tutto è frutto della Grazia di Dio Padre! Perciò non si deve tradurre la Fede con la simpatia o meno del sacerdote!
Sorelle e fratelli carissimi, ringraziamo Dio per il dono grande che ci ha fatto, facendoci camminare insieme a un uomo di Fede, capace di donarla anche agli altri. La Comunità di Rovellasca avrà un nuovo Pastore, un uomo di Fede inviatoci per crescere nella sequela del Signore.
Certo non mancheranno nostalgie di quanto Don Nat ci ha fatto vivere, ma siamo sicuri che la Grazia di Dio, viene a prescindere dall'uomo che la porta.
La Fede è dono!

Don Giovanni Rezzonico vicario a Rovellasca

LUIGI CARUGATI

Era l'anno 1955 quando il Vescovo assegnò a don Giovanni, novello prete, la nostra Parrocchia come sede dove iniziare il suo ministero. Vocazione adulta, diremmo oggi: entrò in Seminario ormai ventenne, dopo alcuni anni di lavoro in fabbrica. Vocazione animata e ispirata dall'esempio di don Bosco, sulle orme del quale cercò di indirizzare il suo agire di prete di oratorio.

Insieme a don Fasola, allora nostro Parroco, si industriò per costruire un nuovo oratorio con spazi per il gioco, per lo studio, per la preghiera. La Cappellina posta all'ingresso affinchè indicasse il primo dovere per chi si accostava all'oratorio. Aule per il catechismo ordinate e funzionali per garantire serietà e serenità. Campi da calcio e pallavolo, pista di pattinaggio per la crescita armoniosa dei ragazzi. Inoltre il bar, la sala giochi e la sala televisione, allora novità tecnologica. Tutto ciò per fare in modo che l'oratorio rispondesse appieno alla sua missione. Era il 1957 e con questa dotazione don Giovanni intraprese il suo lavoro di educatore ed animatore del mondo giovanile. La sua proposta trovò risposte sempre più numerose tra noi ragazzi ed anche tra alcuni giovani adulti, anello di collegamento tra le diverse generazioni. Con coraggio riprese l'esperienza dei campeggi alpini. Nel 1957 a Cogne, nella casa vacanze gestita dai salesiani, con una ventina di giovani. Poi S. Fosca in Cadore, quindi San Cassiano in Val Badia. Ogni anno un posto diverso per unire la novità dell'ambiente alla continuità dell'azione educativa. Durante l'anno non mancavano occasioni per incontri conviviali, pur nella modestia di quei tempi, per far crescere il gruppo e offrire opportunità di crescita umana. Poi c'erano i viaggi: pellegrinaggi nei luoghi di don Bosco, pellegrinaggi a Lourdes con gli ammalati, serate alla Scala di Milano per educare al bello, al gusto dell'armonia. Per far sì che la funzione educativa si concretizzasse comprese che bisognava coinvolgere i ragazzi nella gestione dell'oratorio. Per il calcio costituì un gruppo di persone con presidente, dirigenti ed allenatori che si dedicavano all'organizzazione, allenamenti, pulizie degli spogliatoi; analogamente fece per le altre attività sportive. Riprese l'attività della filodrammatica, le gite culturali e ricreative. La programmazione e organizzazione delle diverse attività era gestita da un Consiglio di oratorio dove ognuno era responsabilizzato per la sua parte. Da lui abbiamo imparato la cura per la preghiera, la serietà e l'impegno nel manifestare in modo personale e convinto la fede per diventare adulti pronti alla vita.

> "
> **Era un uomo profondamente innamorato di Dio e noi che abbiamo avuto la fortuna di stargli vicino siamo stati contagiati da questo suo credere fermo, concreto, deciso e sereno nel contempo.**

Era un uomo profondamente innamorato di Dio e noi che abbiamo avuto la fortuna di stargli vicino

siamo stati contagiati da questo suo credere fermo, concreto, deciso e sereno nel contempo. Da lui abbiamo imparato a vivere con intensità il nostro essere cristiani nella vita di tutti i giorni, nell'assiduità della preghiera, nella partecipazione all'Eucarestia, nel vivere ogni giorno come dono del Signore.

Tanto si potrebbe continuare a scrivere in suo ricordo, ma forse è giusto fermarsi all'essenziale e concludere con le parole del suo testamento spirituale: "Una fede coraggiosa anche nelle difficoltà, una speranza fondata nella fiducia nel Signore, una carità radicata e fondata nell'esempio di Gesù che non solo ha insegnato ma ha praticato: amare il Signore Dio e amare il prossimo. Nell'attesa di rivederci tutti ancora e per sempre nella casa del Padre per voi prego e con voi prego per la salvezza di tutti". Grazie ancora, caro don Giovanni, e te lo diciamo col canto che tu ci hai fatto cantare ogni domenica: "Dolce Vergine dei fiori, il prodigio compi ancor…".

TESTAMENTO DI DON GIOVANNI REZZONICO

Anche un pensiero che rivolgo a tutti coloro che hanno avuto la possibilità di usufruire del mio Ministero sacerdotale. All'alba del mio ingresso in seminario all'età di trent'anni dopo aver capito qual era la vocazione che il Signore mi voleva affidare e guidato da parecchi sacerdoti ai quali ho sempre mostrato gratitudine, ho imparato questa preghiera al suono della campana che ci svegliava al mattino

O Signore a voi dono il mio cuore
e quando vedrò il tuo volto?
ti adoro mio Dio con gli angeli e con i
santi e con i giusti della terra.

Questa preghiera si è completata per me: ho visto il volto del Signore per stare alla sua presenza. Molte volte vi ho parlato della vita eterna ed ora io sono entrato e vi attendo tutti. Sappiate che la vita terrena è passeggera ed ha uno scopo: preparare quella eterna. Durante la mia permanenza tra voi ho sempre dato l'esempio, dopo ogni funerale, di sostare in preghiera alle tombe dei sacerdoti defunti per una preghiera di suffragio. Desidero che ci sia anche per la mia anima la memoria di una preghiera quando vi recherete al cimitero perché' anche i sacerdoti defunti hanno bisogno di suffragi; nella vita terrena anch'io sono stato peccatore e quindi bisognoso di perdono e di riparazione. A tutti coloro che per mandato del vescovo sono stati affidati alla mia cura pastorale chiedo umilmente perdono per le mie deficienze e se anche li avessi offesi. Ancora una volta raccomando loro di essere dei veri discepoli del Signore Gesù osservando i suoi insegnamenti e usufruendo di quei mezzi che lui stesso ha istituito per riuscire ad essere tali.

Una fede coraggiosa anche nelle difficoltà
una speranza fondata sulla fiducia nel Signore
una carità radicata e fondata sull'esempio di
Gesù che non solo ha insegnato ma ha praticato:
amare il Signore Dio amare il prossimo.

Nell'attesa di rivederci tutti ancora e per sempre nella casa del Padre per voi prego e con voi prego per la salvezza di tutti.

don Giovanni Rezzonico

Mio Signore e mio Dio!

Pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo

STEFANIA BARTOLO

Lo insultiamo, deridiamo, tradiamo e mettiamo in croce diverse volte nella nostra vita. Lo facciamo in tanti modi e magari neanche ce ne accorgiamo. Ma poi, eccoci qui di nuovo a cercarlo, perché questo lo intuiamo: è Lui la vera vita!

Il pellegrinaggio è una comunione di cercatori che si mettono in cammino: perché "toccare con mano" in buona compagnia certamente aiuta!

Abbiamo raggiunto la bellissima terra pugliese: Bari, Molfetta, San Giovanni Rotondo e Monte S. Angelo, fino a sconfinare nella vicina Basilicata per una tappa a Matera. Abbiamo riempito i nostri occhi di bellezza!

La nostra ricerca voleva condurci in particolar modo sulle tracce di due personaggi molto carismatici: San Pio e don Tonino Bello.

Padre Pio si può dire che lo conoscano tutti.

La sua fu una vita spesa al servizio degli altri: migliaia e migliaia di persone accorrevano a lui per un consiglio, per una preghiera o alla ricerca di un conforto.

La cura che aveva per il prossimo, la sofferenza fisica che patì durante la sua vita e la particolare intimità che aveva con il Signore nella preghiera, sono tutte concatenate tra di loro: ognuno di questi doni era allo stesso tempo premessa e conseguenza dell'altro.

A San Giovanni Rotondo oggi si respira ancora la sua presenza.

Nel museo a lui dedicato mi ha colpito una libreria piena di lettere stipate: è la corrispondenza ricevuta in un anno dal frate. Non semplici carta e inchiostro, ma una raccolta di speranze, sofferenze, preghiere; il grido di uomini e donne che invocano il Padre celeste e hanno trovato un tramite che dà loro fiducia.

> "
> **Una sola è la condizione, dice don Tonino: che la morte ci trovi vivi! A tutti noi il vescovo pugliese ricorda anche che "Il pellegrinaggio più lungo è quello che va dall'uscio di casa nostra a quello di fronte".**

Bellissima la cripta nuova, di recente realizzazione, interamente rivestita da mosaici realizzati da padre Marko Rupnik.

Non è un lavoro semplice. La pietra ricorda un po' il nostro cuore: è dura e difficile da lavorare. L'artista (come il Creatore) deve trovare un dialogo con la libertà della materia, non può imporsi, altrimenti la pietra si spacca; deve trovare un varco attraverso cui rivelarne l'essenza più profonda. E una volta lavorata, ogni tessera porterà in sé per sempre il segno della comunione con l'artista, assumendo però il suo senso più pieno nell'unione con tante altre tessere.

Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, meriterebbe di essere conosciuto di più.

Un uomo semplice, la porta di casa sempre aperta, una grande attenzione ai poveri; fu uno scrittore sensibilissimo che compose articoli giornalistici di grande impatto sociale, dolci poesie spesso dedicate alla Madonna, preghiere nate dalla vita quotidiana.

Scrisse a proposito della necessità di dedicarsi ai poveri "L'Eucarestia non sopporta la sedentarietà e senza alzarsi da tavola resta un sacramento incompiuto".

Le sue parole colpivano nel segno, come quelle tanto attuali a proposito della pace: "La pace non è quando uno si prende solo il suo pane e va a mangiarselo per conto suo. La pace è qualcosa di più: è convivialità. È mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi, mettersi a tavola tra persone diverse dove l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare. Perché i conflitti e tutte le guerre trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti".

Tappa del nostro pellegrinare è stato il duomo di Molfetta, la cui semplicità ricorda proprio il modo di essere di don Tonino. Al suo interno, ad una parete della sacrestia è appeso il Crocefisso che ha ispirato un famoso scritto del Vescovo – oggi venerabile: "Collocazione provvisoria". Il Crocefisso ha una posizione insolita: la sua postura mi ricorda quella che assumono i bambini quando non vogliono essere presi in braccio. Gesù non sta lottando contro la morte: la morte non può nulla contro di Lui; semplicemente si sta sfilando dalle sue braccia, perché è terminato "il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra". La croce è collocazione provvisoria per chiunque è nella sofferenza. Una sola è la condizione, dice don Tonino: che la morte ci trovi vivi!

A tutti noi il vescovo pugliese ricorda anche che "Il pellegrinaggio più lungo è quello che va dall'uscio di casa nostra a quello di fronte".

Per questo lo posso augurare a tutti: che il nostro viaggio ci porti un giorno alla soglia del Mistero pronti ad esclamare "Mio Signore e mio Dio!".

Viaggio della speranza: verso roma!

ROBERTO STIMAMIGLIO

Da sempre il pellegrinaggio è uno dei modi preferiti dall'uomo per prendersi uno spazio di tempo e guardare alla propria vita, ricentrando la propria via se questa si è fatta troppo arida o lontana dalla meta. Buona parte della Bibbia è un cammino, che parte da una cacciata, dal giardino dell'Eden, e tenta in ogni modo di tornarci in quel giardino, usando le proprie forze (la torre di Babele ad esempio) oppure la Grazia di Dio.

Anche per tutti noi che siamo partiti per il pellegrinaggio a Roma voluto dai Vescovi italiani per i nostri adolescenti questa è stata un'occasione per farsi qualche domanda, per interrogarsi su dove stia andando la nostra vita, se è un semplice vagabondare il nostro in cerca di divertimento o se c'è una sete di senso.

Ognuno di noi si è portato queste domande scritte su un foglietto di carta che ha messo dietro alla custodia del proprio cellulare, con l'intento, una volta rientrati, di guardarci dentro e provare a verificarle.

Inizialmente le ore di pullman (sono state circa 18 ore su due giorni di pellegrinaggio!) mi spaventavano. Poi si sono rivelate invece come le ore più belle. E' stata un'occasione di incontro e condivisione con molti ragazzi che erano in viaggio con noi: da Lomazzo, CaBuCa (Caslino, Cadorago e Bulgorello) e Grandate. Molti si conoscevano già per la scuola o altre esperienze, molti altri si sono conosciuti in queste circostanze.

> “
> **Di Covid grazie al cielo non ce n'è stato, ma anche se ci fosse stata una sola particella del virus nel pullman, penso che con l'odore presente lì dentro dopo dieci ore di viaggio non sarebbe comunque sopravvissuta.**

Il condividere uno stesso spazio e una stessa meta ha un enorme potere di unire le persone. Ed è stata una bella prova di normalità, di relazioni, dopo tutto il periodo di Covid che pesa e ha pesato su molti di noi, in particolare sui nostri ragazzi.

Di Covid grazie al cielo non ce n'è stato, ma anche se ci fosse stata una sola particella del virus nel pullman, penso che con l'odore presente lì dentro dopo dieci ore di viaggio non sarebbe comunque sopravvissuta.

Lo stesso giorno in cui siamo arrivati ci siamo diretti in piazza San Pietro. Lì una fiumana di gente proveniente da tutta Italia aveva già invaso viale della Conciliazione e ci siamo trovati così poco

fuori dal colonnato, schiacciati da tutti i lati da altri gruppi di pellegrini e anche dal cielo il calore del sole era implacabile.
C'è stato un breve spettacolo in cui l'attesissimo cantante Blanco ha riacceso gli animi dei ragazzi e infine è arrivato il Papa. Con la sua papamobile ha fatto il giro più volte della piazza e una fiumana di gente lo salutava a più non posso. Devo confessare che faceva specie vedere le acclamazioni della folla che si vedono di solito per le star di Hollywood fatte questa volta a un Papa… mi chiedo quanto fossero consapevoli, o se in parte erano dovute ad un certo ''effetto star". Molti dei nostri sono riusciti a riprenderlo.
Con la presenza del Papa ci sono state alcune testimonianze di ragazzi che nella loro vita hanno sperimentato una situazione di angoscia che sono poi riusciti a superare. Vere e proprie esperienze di risurrezione, ma alla portata di coetanei dei nostri ragazzi. Esperienze che hanno messo in luce come le prove della vita si possano superare grazie al dono dell'amicizia e nel rimboccarsi le maniche e donarsi al fratello. La testimonianza che è rimasta più impressa è quella di un ragazzino delle medie che ha aiutato a curare il padre malato di Alzheimer prendendosi cura di lui in tutte le attività più banali della giornata, dal mangiare al farsi la doccia.
La giornata si è conclusa per le bellissime strade di Roma mangiandosi un bel panino nientepopodimeno che in piazza Navona, accompagnato da un gustoso gelato artigianale.
Il giorno dopo c'è stata una messa con tutte le parrocchie della Diocesi presieduta dal nostro Vescovo Oscar. E' stato particolarmente bello vedere il giovane presbiterio comasco riunito insieme

a celebrare l'Eucarestia. Una bella immagine di comunione viva.
So che anche i nostri ragazzi si sono portati a casa qualcosa da questa esperienza, qualche piccola risposta, qualche passo da fare. Spero tuttavia che la frenesia e la schizofrenia del mondo che spesso ci troviamo a vivere non gli faccia perdere quella piccola perla. Sicuramente a tutti rimarrà il ricordo di una bella esperienza, il ricordo di una chiesa universale, viva e giovane, e una parola di speranza per il loro futuro.

59^ giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

GABRIELE BANFI

Come ogni anno, nella IV domenica di Pasqua, la Diocesi di Como ha organizzato il pellegrinaggio diocesano dei giovani ad Ossuccio in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni tenutasi l'8 maggio 2022. Un momento per radunarsi in preghiera per chiedere al Signore il

dono di nuove vocazioni, ma soprattutto per pregare affinché il nostro cuore si allarghi alla misura di questo dono. Oggi e sempre, la preghiera ci faccia più attenti alla voce che il Signore rivolge a tutti e a ciascuno di noi. Dall'ascolto venga l'accoglienza e dall'accoglienza la fecondità di una vita nuova. Chi più di Maria ci è da modello in questo? Per questo motivo durante il cammino verso il Santuario abbiamo pregato insieme noi giovani e il vescovo

> **"Fare la storia è sentire la responsabilità del tempo, del mondo, di ogni uomo, è vivere nella solidarietà autentica che ci permette di pensare e agire in termini non di singoli ma di comunità.**

Oscar il Santo Rosario meditando su alcuni misteri della vita di Gesù, accompagnati da alcune parole della Scrittura e dalle testimonianze di alcuni "santi della porta accanto" della nostra diocesi come: Teresio Olivelli, madre Giuseppina Lavizzari, padre Ugo De Censi, don Roberto Malgesini, Armida Barelli.

Il tema della 59^ GMPV è stato FARE la storia. Fare è un verbo generico che usiamo per tantissime declinazioni, ma è una parola che indica concretezza, manualità, creatività, coinvolgimento. Chiede di non stare a guardare, di prendere parte, di schierarsi, di non rimanere neutrali, di non stare

con le mani in mano. Lungi dal declinarsi in un mero attivismo, fare la storia - fare la vocazione - significa immergersi nell'oggi senza timori né paure per ascoltarne gli appelli, per intuire nei rivoli del tempo la voce dello Spirito che invita e domanda una risposta.

Fare la storia è sentire la responsabilità del tempo, del mondo, di ogni uomo, è vivere nella solidarietà autentica che ci permette di pensare e agire in termini non di singoli ma di comunità.

"Fare la storia." La vocazione è un'opera artigianale che non si può compiere da soli – senza un Maestro e senza la Chiesa – ma che esige la risposta di ognuno. La vocazione è una missione da compiere (cf. EG 273) una impresa da portare a termine (Gdt 8,32): c'è una storia da fare, insieme al Signore, insieme agli altri, spendendo la vita nell'amore.

Molo 14

GABRIELE BANFI

"Pronti a ri-prendere il largo? Così l'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile ha invitato i pre-adolescenti a partecipare al tradizionale "Molo 14" che si è tenuto Domenica 8 maggio a Bellagio, un ritorno dopo quasi 7 anni in questa località perla del Lario. Una giornata fatta e studiata, da tutta la macchina organizzativa messa in moto, per i nostri 14enni che sono accorsi da ogni angolo della diocesi, dalla Bassa Comasca all'alta Valtellina, più di 1000, con il cuore gonfio di gioia, pronti a condividere esperienze, storie, racconti di vita, fare nuove conoscenze, divertirsi, far festa e pregare accompagnati dal nostro vescovo Oscar. Noi rovellaschesi eravamo 3 catechisti, Don Michele e 14 ragazzi; siamo partiti dal nostro oratorio per arrivare a Cernobbio, da lì abbiamo preso il traghetto per approdare nella parrocchia dei bellagini che ci hanno accolto festanti.

Quella vissuta dai ragazzi è stata una giornata davvero significativa, che segna un passaggio importante nel percorso di crescita dei nostri adolescenti. E' arrivato, anche per questi ragazzi, il tempo di sciogliere il nodo da bitta che tiene la loro barca ormeggiata in porto, dispiegare la vela al vento che in questi anni hanno cucito con le loro mani e salpare per prendere il largo.

Durante tutto questo anno noi catechisti, chiamati ad essere loro compagni di cammino, abbiamo preparato i ragazzi per questo momento così decisivo della loro vita: vissuto per alcuni con apprensione e paura, per altri con più slancio e determinazione. Salpare… attrezzare la nave, pianificare il viaggio, definire la partenza, ma soprattutto scegliere la meta. Non si tratta più semplicemente di prendere il largo e farsi trascinare dalle correnti alla scoperta di ciò che il destino ci farà incontrare; si tratta, anzitutto, di accettare la sfida, certamente non facile, di provare ad interrogarsi sul "per-che-cosa"o su un "in-vista-di-chi" ci mettiamo in viaggio, siamo disposti ad impegnarci, ad amare, ad appassionarci, a soffrire anche. Più volte ho portato ai ragazzi l'esempio di Maria di Magdala così come lo racconta l'evangelista Giovanni:

"Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro e piangeva. […] Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? [...] Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse: "Maestro!"". (Gv 20, 11-16)

Per tramutare il doloroso pianto in lacrime di gioia è necessario farsi quotidianamente la domanda che Gesù pone a Maria "Donna perché piangi? Chi cerchi?" Noi che cosa cerchiamo? Chi cerchiamo? Verso quale meta vogliamo andare?

A noi catechisti non resta che augurare ad ognuno di questi ragazzi un buon viaggio alla ricerca del Risorto!

La Parola ad alcuni dei ragazzi:

- *Il Molo14 è stata una bellissima esperienza… Mi sono divertita molto. Ho passato una giornata diversa dal solito con tutti i miei amici e coetanei ed ho avuto la possibilità di incontrare e conoscere ragazzi di altri oratori. (Alice De Padova)*
- *Personalmente ho trovato molto bella l'esperienza del Molo14 perché mi ha dato la possibilità di conoscere le persone della mia età delle altre parrocchie della diocesi, molto ben organizzata e super vivace come giornata, belli soprattutto i giochi a Cernobbio e quello di trasferimento sul traghetto. (Roberta Fusetti)*

Color Run 2022

SARA LUCCARELLI

Monica: "Ragazze organizziamo la Color Run per la fine dell'anno scolastico??"
Da qui è iniziato un viaggio nuovo, impegnativo, ma ricco di grandi soddisfazioni e risate che ci ha portato ad organizzare questi 3 giorni di sport, condivisione, colori, gioia di stare insieme e famiglia.

> **Sono state due mattine cariche di emozioni, perchè, citando le parole della dirigente Katia Longo, "lo sport costituisce uno straordinario veicolo di aggregazione, inclusione e partecipazione sociale per tutti".**

Da subito si è attivata la macchina organizzativa pensando in grande: un intero weekend di festa che coinvolgesse tutte le famiglie, tutte le scuole e tutta la comunità di Rovellasca. E' stato subito chiaro che le sole forze del Comitato Genitori non erano sufficienti e da lì è nata l'idea di costruire il tutto insieme alle altre realtà fortemente radicate nel nostro paese: Oratorio, Comune, Istituto comprensivo, Atletica, AVIS, Basket Rovello ed Happy Fitness.
All'interno del Comitato Genitori ci siamo così divisi compiti e ruoli per tenere le fila nelle varie riunioni con tutte le realtà sopracitate; sono stati parecchi i momenti di confronto e i dubbi per organizzare tutto al meglio e non sono di certo mancati gli imprevisti! Come la sera in cui, a 10 giorni dal via, ci siamo rese conto che i colori in polvere, da sparare durante la Color Family Run, non erano in oratorio come noi tutti pensavamo, ma non erano mai stati spediti…
I tre mesi di organizzazione sono letteralmente volati e il week end su cui tanto abbiamo lavorato è finalmente arrivato.
Siamo partiti venerdì 13 e sabato 14 Maggio con i giochi scolastici, rispettivamente della scuola Secondaria e Primaria. Qui, grazie alla collaborazione tra scuola e atletica, i bambini hanno avuto l'opportunità di trascorrere del tempo all'aria aperta insieme ai compagni, insegnanti e genitori all'insegna dello sport. Sono state due mattine cariche di emozioni, perchè, citando le parole della dirigente Katia Longo, "lo sport costituisce uno straordinario veicolo di aggregazione, inclusione e partecipazione sociale per tutti". I ragazzi in questi

due giorni si sono cimentati in diverse specialità: corsa, salto in lungo, lancio della pallina e del vortex, percorsi, staffette e basket. Tutto questo è stato possibile grazie all'Atletica Rovellasca, Basket di Rovello Porro ed Happy Fitness che ha coordinato il ballo finale eseguito insieme da tutti i bambini. La giornata si è conclusa con l'assegnazione delle performance migliori con coppe e medaglie offerte dal Comune di Rovellasca.

A partire da sabato sera si è dato il via alla Festa della famiglia: abbiamo iniziato con una grande grigliata e il karaoke, che ha visto cimentarsi grandi e piccini con lo stesso entusiasmo, per poi proseguire la domenica, giorno centrale della festa della famiglia. La giornata è iniziata con la S. Messa per poi trasferirsi in oratorio dove l'AVIS ha offerto un delizioso aperitivo ed il gruppo cucina ha servito il pranzo a tutti i partecipanti.

Alle 14,30, a suon di musica, un grande sparo di colore ha dato il via alla prima Color Family Run di Rovellasca. Hanno preso parte quasi 500 cittadini tra adulti e bambini, e proprio loro sono stati i protagonisti della camminata, che, insieme alle loro famiglie, si sono goduti questa esperienza nuova, piena di divertimento, condivisione, colori ed anche scherzi! La camminata si è conclusa in Oratorio, con una bella merenda preparata dalle mamme e la premiazione delle classi e famiglie più numerose, il partecipante più giovane ed anche una super mamma incinta del suo terzo bimbo.

Noi mamme del Comitato Genitori siamo molto felici di come si è svolto l'evento e, soprattutto, delle relazioni che si sono instaurate tra le parti coinvolte. Ci auguriamo con tutto il cuore che sia solo l'inizio di una collaborazione che ci porterà a realizzare tante altre belle iniziative per il nostro paese e i nostri bambini!

Questo weekend di festa ha permesso, infine, di raccogliere fondi destinati a progetti didattici per i bambini delle tre scuole del territorio.

“

Questo weekend di festa ha permesso di raccogliere fondi destinati a progetti didattici per i bambini delle tre scuole del territorio.

Invecchiare bene a Rovellasca

LAURA BRICOLA

Rovellasca, comunità che ha a cuore chi invecchia.
Rovellasca ha a cuore i suoi anziani.
I cohousing (coresidenza, abitare insieme) sono complessi abitativi composti da alloggi privati, corredati da ampi spazi comuni destinati alla condivisione tra i residenti. Vivere in cohousing significa vivere secondo uno stile di vita qualitativo, in equilibrio tra l'autonomia della casa privata e la socialità degli spazi condivisi.
Spesso, è proprio la mancanza di soluzioni abitative alternative, più flessibili e diversificate, ad indurre molti anziani a ricorrere al ricovero in casa di riposo, anche in presenza di semplici bisogni di aiuto o cura facilmente risolvibili a domicilio. Il progetto, realizzato a Rovellasca, nei locali dell'ex-oratorio femminile, è oggi casa per cinque anziani che hanno scelto di vivere in un contesto che permette loro di mantenere la propria autonomia, le proprie abitudini, il proprio stile di vita e al tempo stesso li fa sentire al sicuro.
Nel sogno di Don Natalino e di tutte le persone che con lui hanno fortemente voluto e lavorato per realizzarlo, questo luogo rappresenta, inoltre, un'opportunità di incontro per tutti gli anziani del paese, che rispecchi gli interessi e i desideri, le passioni e le capacità delle persone della terza e quarta età.
Grazie all'incontro con Don Natalino, abbiamo scoperto questa straordinaria realtà e, in linea con la nostra mission, ci siamo pian piano avvicinati, per conoscerla e per sostenerla. Siamo l'Associazione "Un Sorriso In Più", una Onlus nata a Guanzate nel 2004 per volontà della famiglia Canclini. Per noi nessuno dovrebbe mai sentirsi solo, per questo, da 18 anni, ci impegniamo per portare sorrisi agli anziani, ai bambini e alle persone che si prendono cura di loro. La speranza dei fondatori è che ogni anziano e ogni bambino, grazie al tempo trascorso con i volontari della Onlus, possa sentirsi importante, amato e apprezzato. Da qualche mese collaboriamo, con la Parrocchia e gli operatori della Fondazione Case di Riposo Riunite di Lomazzo e Bregnano e insieme proponiamo attività su misura degli anziani, dei residenti e di coloro che

> "
> **Siamo l'Associazione "Un Sorriso In Più", una Onlus nata a Guanzate nel 2004 per volontà della famiglia Canclini.**

frequentano il centro durante il giorno. La nostra visione dell'anziano è di una persona competente, ancora capace di dare molto alla sua comunità, portatore di idee e desideri. Questi desideri ispirano i nostri progetti e le nostre azioni di cura.

In occasione dell'8 marzo abbiamo organizzato un caffè delle donne e da allora il caffè del martedì dopo la Messa delle ore 9:00 è diventato un appuntamento fisso, una mezz'ora di benessere, un buongiorno felice, un momento per condividere chiacchiere, confidenze, racconti. Sul modello di questa esperienza, vogliamo immaginare nuove iniziative da condividere con l'intera comunità di Rovellasca, con l'obiettivo di avvicinare sempre più le persone del paese a questa realtà, affinché possano sempre meglio conoscerla, apprezzarla e viverla come un ambiente familiare, che offre occasioni di crescita per tutti.

Vorremmo che tutte le persone che frequentano e frequenteranno il centro potessero trovare qui lo spazio, l'opportunità di esprimere il meglio di sé, di prendersi cura gli uni degli altri, ciascuno secondo le proprie attitudini e secondo il proprio ruolo (come volontari, come promotori, come fruitori).

“

A te che leggi queste righe, vorremmo rivolgere un invito. Vieni a conoscere il progetto di cohousing e la nostra Associazione più da vicino, per essere parte di un grande progetto condiviso che promuove l'invecchiamento attivo, che vede Rovellasca come una comunità attenta agli anziani, sensibile ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie.

A te che leggi queste righe, vorremmo rivolgere un invito. Vieni a conoscere il progetto di cohousing e la nostra Associazione più da vicino, per essere parte di un grande progetto condiviso che promuove l'invecchiamento attivo, che vede Rovellasca come una comunità attenta agli anziani, sensibile ai loro bisogni e a quelli delle loro famiglie, che riconosce il valore e il potenziale delle persone, anche mentre invecchiano; una comunità in cui ciascuno possa sentirsi sereno e fiducioso perché, nella fragilità, non verrà lasciato solo.

Ti invitiamo a contattare Don Natalino o l'Associazione se vuoi sperimentarti come volontario o come promotore: vieni a condividere i tuoi talenti e le tue passioni, secondo la filosofia del dono reciproco. Insieme costruiremo una rete di relazioni e un programma di nuove presenze, corsi, iniziative a favore degli anziani e di chi si prende cura di loro. Scoprirai che un'ora del tuo tempo può trasformare la vita di un anziano… e anche la tua.

Per informazioni contatta Don Natalino oppure Un Sorriso In Più al 3471631637 oppure scrivi a formazione@unsorrisoinpiu.it

Pellegrini a Saronno

FABIO RONCHETTI

"Il 25 aprile, in preparazione al mese di maggio e come pubblica manifestazione per l'anno della fede, si fece un pellegrinaggio a piedi al Santuario della Madonna in Saronno. Un folto gruppo partì dalla Parrocchiale e recitando il Santo Rosario, alternato da canti mariani, giunse al Santuario, ove il Sig. Prevosto celebrò la Santa Messa. Dopo le numerose Comunioni il R. Rettore del Santuario dette un bellissimo pensiero ai pellegrini."

Così scriveva don Giovanni Fasola, parroco della nostra terra per quasi un ventennio, sul Bollettino dell'anno 1968. Una paziente consultazione dell'archivio del nostro periodico parrocchiale (che quest'anno festeggia le settantacinque primavere) ha permesso di individuare in questa breve nota il primo accenno a un pellegrinaggio divenuto ormai una tradizione per la nostra comunità. Una persona di anagrafe rispettabile interpellata in proposito, tuttavia, si è detta sicura che il pellegrinaggio in questione si facesse in qualche forma già negli anni Quaranta o Cinquanta, cioè ai tempi del parroco precedente, mons. Arturo Galli.

Il "Chronicon" o libro delle cronache, quella sorta di diario riservato in cui il parroco registra gli eventi più importanti della comunità, non reca traccia dell'argomento, lasciando senza conferme ufficiali quella isolata testimonianza orale.

Neppure una richiesta specifica fatta di recente all'attuale Rettore del Santuario ha dato miglior esito. Si accontenti, dunque, il lettore delle poche righe che seguono.

> "Fino a non molto tempo fa (una quindicina d'anni, più o meno), il percorso si snodava completamente sulla rete stradale, senza alcun pericolo per la verità (a quell'ora di un giorno festivo, chi volete che ci sia in giro?). Oggi si utilizza in gran parte il sentiero del Parco Lura, consegnandoci - diciamo così – una versione più naturalistica e più gradevole del pellegrinaggio.

In base alle scarse informazioni raccolte, risulta che negli anni 1968, '69 e '70 il pellegrinaggio si svolse il 25 aprile. Negli anni seguenti, precisamente dal '71 al '78, il Bollettino non riporta nulla in proposito, riprendendo a parlarne solo nel '79. Da lì apprendiamo lo slittamento di qualche giorno della data del pellegrinaggio, trovando la propria collocazione il primo giorno del mese mariano per eccellenza, restando invariata fino ad oggi.

Nell'edizione del '69 si pregò "per la pace del mondo e perché la Madonna abbia a benedire la nostra parrocchia." Il programma prevedeva la partenza in gruppo dalla Chiesa alle 6.30 e la messa al santuario alle 7.30. Un'ora soltanto per percorrere a piedi i sette chilometri circa del tragitto? Difficile crederlo, a meno di presupporre che i rovellaschesi di una cinquantina di anni fa avessero polmoni e gambe da olimpionici. L'anno successivo, difatti, pur lasciando invariata l'ora della partenza, si pensò bene di posticipare la messa in santuario fissandola per le otto. In un'ora e mezza, di buon passo, è possibile farcela, e forse quell'anno si camminò più volentieri al pensiero che per il ritorno il parroco aveva messo a disposizione un pullman. Fino a non molto tempo fa (una quindicina d'anni, più o meno), il percorso si snodava completamente sulla rete stradale, senza alcun pericolo per la verità (a quell'ora di un giorno festivo, chi volete che ci sia in giro?). Oggi si utilizza in gran parte il sentiero del Parco Lura, consegnandoci - diciamo così – una versione più naturalistica e più gradevole del pellegrinaggio. Una cinquantina di persone anche quest'anno ha tenuto fede alla consuetudine, avviandosi alle prime luci dell'alba dal sagrato della Chiesa. I misteri del rosario, intervallati da qualche canto, hanno scandito i passi dei pellegrini lungo tutto il percorso. Giunti nei pressi della stazione ferroviaria di Saronno, scendendo qualche gradino e dopo aver attraversato il tunnel sotto i binari, ecco spuntare da dietro gli alberi la sagoma del campanile del Santuario dedicato alla Beata Vergine dei Miracoli. Salendo la scalinata che conduce dolcemente verso un piccolo parco, si guadagna agevolmente l'entrata della chiesa, dove altri nostri parrocchiani giunti in macchina sono in attesa.

Terminata la celebrazione della messa in compagnia di alcuni saronnesi, ci si dispone con ordine per il passaggio davanti alla Madonna miracolosa, prima di fare ritorno a casa (qualcuno nuovamente a piedi). Appuntamento al prossimo anno, allora, non senza avere prima ringraziato Alessia e Lorenzo, gli unici due giovani partecipanti al pellegrinaggio di quest'anno. Non me ne vogliano i pellegrini della categoria "maturi" (di cui anche il sottoscritto fa parte), ma la presenza di quei due carissimi ragazzi ha avuto il merito di abbassare sensibilmente l'età media del gruppo. Vi sembra poco?

Un sì vero e sincero!

LORENZO MANNINO

Il 19 dicembre 2021 hanno fatto il loro ingresso nella chiesa parrocchiale di Rovellasca con in mano una veste bianca Viviana e Chiara, e da quel giorno sono ufficialmente ministranti. Vi raccontiamo come è iniziata la loro avventura: un giorno di ottobre Gabriele ed io abbiamo deciso di andare in oratorio in mezzo ai ragazzi che ogni giovedì si ritrovano lì a giocare per raccontare a loro la nostra esperienza di chierichetti. Con nostro stupore un sabato sera alla S. Messa delle ore 18.00 si sono presentate Viviana e Chiara chiedendo di poter fare le ministranti. Da quel momento abbiamo iniziato insieme a loro un cammino alla scoperta di chi è il chierichetto e chi è la ministrante, e dei relativi compiti e servizi. Durante i nostri incontri ci siamo conosciuti, abbiamo scherzato, riso e pregato insieme, abbiamo approfondito la conoscenza con il Signore, perché il compito di ogni chierichetto e di ogni ministrante è quello di servire il Signore. Grazie a questi incontri Viviana e Chiara hanno iniziato il loro cammino fino ad arrivare al giorno in cui hanno pronunciato il loro "Sì, lo voglio" entrando così ufficialmente nel gruppo dei chierichetti e ministranti della nostra parrocchia.

Il 1° maggio 2022 sono diventate ministranti anche Sveva e Mariagrazia. Il loro è stato un percorso simile a quello di Viviana e Chiara. Il giorno della vestizione è stato emozionante vederle contente di indossare la loro veste. L'impegno di queste ragazze e la loro voglia di mettersi al servizio hanno dato nuovo slancio al gruppo dei chierichetti e ha permesso di unirsi di più: abbiamo deciso così di fare degli incontri settimanali per permettere alle ragazze nuove di imparare e ai ragazzi già chierichetti di riscoprire l'amicizia con Gesù. Non si smette mai di scoprire cose nuove.

> "
> **L'impegno di queste ragazze (Viviana, Chiara, Sveva, Mariagrazia) e la loro voglia di mettersi al servizio hanno dato nuovo slancio al gruppo dei chierichetti e ha permesso di unirsi di più.**

La Caritas diocesana perde il suo direttore

RUPERT MAGNACAVALLO

Il 17 marzo 2022 ci ha lasciato Roberto Bernasconi, diacono classe 1951, direttore della Caritas diocesana da 15 anni, era ricoverato all'ospedale S.Anna dal 01 marzo per un malore avuto dopo una veglia di preghiera per l'Ucraina.
Nominato direttore a luglio 2007 dall'allora vescovo Coletti, nella sua prima intervista aveva riassunto così il suo mandato "questo incarico accettato per obbedienza, si è subito trasformato in un servizio": era un uomo dedito all'azione che amava sporcarsi le mani, idealizzava pensieri e progetti, le stesse istituzioni hanno sempre trovato in lui un uomo con cui dialogare e soprattutto un pungolo capace di affrontare e risolvere i problemi.
Lo ricordiamo in prima linea per accogliere i profughi, coordinando gli aiuti e assicurando accoglienza e riparo ai bisognosi, impegnato verso i senzatetto del capoluogo con il progetto "Emergenza Freddo", tanto che il Vescovo lo ha definito "Modello di vita cristiana e umanità profonda". Due le tappe fondamentali del suo percorso che vogliamo ricordare: nel 2011 l'Italia e il nostro territorio sono interessati dall'ondata migratoria dal Nord Africa e la Caritas prontamente ha aperto un centro di accoglienza presso i padri Comboniani di Rebbio e avviato percorsi di accoglienza in Diocesi, coinvolgendo le parrocchie. Nel 2016 in seguito all'emergenza migranti alla stazione S.Giovanni di Como, attiva la mensa di S.Eusebio e l'accoglienza in Via Sirtori, in questo modo ha fornito assistenza a centinaia di minori non accompagnati.

Di seguito le principali tappe del suo mandato:

2008 apertura del centro diurno "l'incontro" a Como;
2009 intervento per il terremoto a L'Aquila;
2010 raccolta per il terremoto di Haiti e apertura del dormitorio comunale di Via Napoleona;
2011 apertura centro di accoglienza presso i padri Comboniani di Rebbio e inaugurazione di Casa Lidia a Morbegno;
2012 inaugurazione Centro di comunità di Quatrelle;
2013 la Caritas riceve l'Abbondino d'oro;
2014 lancio del Fondo Dona Lavoro;
2015 Assemblea diocesana della Caritas a Nuova Olonio;
2016 emergenza migranti alla stazione S.Giovanni di Como;
2017 apertura del dormitorio di seconda accoglienza presso i padri Comboniani di Rebbio;
2018 collaborazione con Ali Onlus per il sostegno al Venezuela;
2019 gemellaggio tra Caritas diocesana e Caritas luganese e inaugurazione del Centro di Comunità a Campi Ancarano;
2020 avvio del progetto Betlemme relativo alla micro accoglienza invernale;
2021 apertura nuova sede Caritas a Sondrio e apertura Casa Nazareth con mensa di solidarietà.
Il nuovo direttore della Caritas è Rossano Breda, classe 1965 di Mozzate.

Le donne a Rovellasca

ALBERTO ECHEVERRI

Rovistando tra i libri della biblioteca parrocchiale ho scoperto dei bei secolari manoscritti, il primo dei quali datato fine del Cinquecento. Gli altri simili arrivano fino ai nostri giorni. Un vero tesoro per gli archivisti e gli storici lombardi e anche stranieri. Purtroppo non tutti i nostri amministratori parrocchiali, forse gli stessi parroci, sono stati premurosi nella conservazione di queste antichità: inconvenienti come piccoli roditori, polvere, la troppa luce e l'umidità hanno fatto i loro danni. Quindi, sebbene per la maggior parte scritti in italiano –non manca il prevosto coltissimo che preferiva il latino-, i più vecchi documenti non risultano di facile interpretazione.

Invece di uno studio semplicemente cronologico, sono stato guidato da una curiosità personale: qual è stato il ruolo delle donne nella Rovellasca di quei secoli? Non ho scoperto negli ultimi dieci anni a Rovellasca quelle che potrebbero essere chiamate femministe: eppure tutte le rovellaschesi difenderebbero con convinzione e accanimento i loro diritti, nel caso in cui fossero attaccati. Forse lo facevano anche all´epoca? In qual modo? O erano piuttosto assenti dalla sfera pubblica? La ricerca coprirà parecchi di questi miei contributi sul nostro Bollettino. Per ora incomincio coi due primi documenti, uno più grande come dimensioni e numero di pagine, il secondo più piccolo per entrambe le caratteristiche, ambedue scritti sempre a mano con lo stile calligrafico del tempo, a volte tortuoso e poco chiaro.

Come dimostrano i pochi resoconti esistenti sulla storia del nostro paese –un paesucolo durante molti secoli-, i libri parrocchiali sono forse l´unica fonte per chiarire la nostra vera storia. Le consultazioni che ho svolto sui libri della diocesi, in biblioteca del Centro Rusca a Como, non forniscono alcuna notizia sulla parrocchia; forse uno studio più accurato rivelerà qualcosa di meglio. Nel frattempo, userò i mezzi che abbiamo, i nostri libri parrocchiali di battesimi, matrimoni e defunti. Da avvertire che tra Cinquecento e parte dell´Ottocento furono i soli mezzi d´informazione sullo "stato delle anime" (e dei corpi) a Rovellasca; non esisteva un´anagrafe statale.

> **"...i nostri libri parrocchiali di battesimi, matrimoni e defunti tra Cinquecento e parte dell´Ottocento furono i soli mezzi d´informazione sullo "stato delle anime" (e dei corpi) a Rovellasca, dato che non esisteva un´anagrafe statale.**

I tre tipi di libri nelle parrocchie italiane, e del mondo cattolico in generale, risalgono ai decenni succesivi alle decisioni del Concilio di Trento. Fu creata nel 1563 una struttura per quelle che, fino a quel momento, erano state di preferenza beneficii ecclesiastici non sempre ben amministrati. E così il nostro secondo parroco, don Paolo De Stefanetti (1571-1577), inaugurò il primo libro, che includeva in fogli diversi gli elenchi sia dei battesimi che

dei matrimoni e dei defunti, il 10 agosto 1571. Interrotta la cronaca battesimale senza qualche giustificazione nel 1577, saranno don Ambrogio Maiocchi o don Andrea Volpi, i parroci successivi, a continuarla nel 1585 per finirla nel 1596, benchè con scritture indecifrabili. I matrimoni s´includeranno dal 1571 al 1577, e i defunti dal 1571 al 1609… con gli stessi problemi di scrittura o dell´inchiostro di bassa qualità.

Andiamo quindi al nostro argomento. La prima donna ad essere nominata nel primo libro, sul foglio dei battesimi, sarà la comare Tomasina de Chierici (oggi Clerici) che camperà –almeno nella cronaca- per i primi sei anni. Scomparirà nei referti dal 1586, senza essere sostituita da altre. Da rilevare che il Tridentino valutava in maniera importante la parentela spirituale che comare e compare generavano col battezzando. Questo spiega, anche se non giustifica a mio avviso, che nelle informazioni dei 43 battesimi celebrati dallo Stefanetti durante il solo 1571 venissero dati sempre i nomi del padre e dei padrini, mai quello della madre del bambino; dal 1572, senza qualche spiegazione, il prevosto correggerà l´assenza, citando il nome della mamma, ma non per tutti i casi, e ovviamente al secondo posto. Don Andrea Volpi (1588-1601) conserverà la stessa abitudine.

Tra i nomi più ricorrenti per le battezzande vengono fuori Margarita (Margheritta), Angela (a volte Arcangela), Catalina e Maddalena. Incidentalmente Antogna, Giovannina, Marta, Lucrezia, Franceschina, Dionisia, Leonora… Eppure in alcune occasioni c´è uno spazio bianco per il nome della bambina, una putta come erano chiamati all´epoca i bimbi, putta e putto. Addirittura la madre non possiede un proprio cognome, è "la moglie di", riconoscibile al massimo dal luogo della sua residenza: a volte il documento rivela che la progenitrice è vedova di un altro, identificato con nome e cognome nel paragrafo; mai però il progenitore è un vedovo (?). Ecco la prima assenza delle donne!

Ai soli battesimi è dedicato il secondo libro, iniziato nel 1615 e finito nel 1618. Sembra che a prendere nota sia don Ambrogio Mariani, che preferisce farlo in latino. Come al solito, la scrittura rende difficile la lettura per il già segnalato inchiostro scadente. Inizia ogni notizia con la scritta Anno Domini ibid (lo stesso Anno del Signore), senza indicare però quale sia.

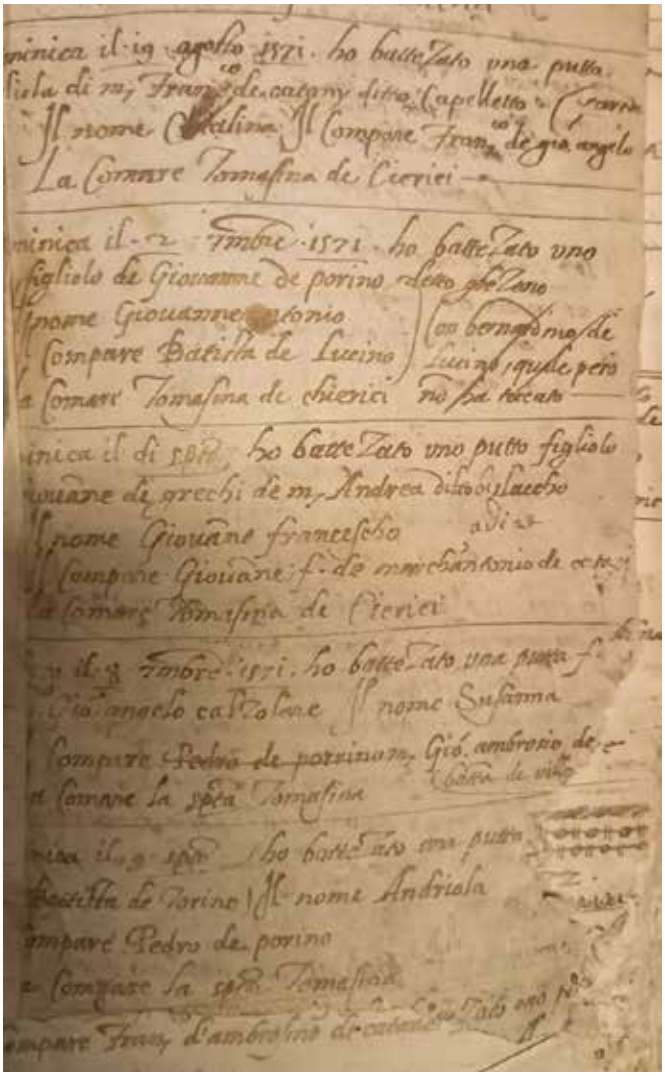
Le cose non variano di tanto sul foglio che, ancora sul primo libro, riporta i matrimoni. È dunque don Paolo de´ Stefanetti (1571-1577) che incomincia la relazione, la continuerà don Andrea Volpi dal 1588 e arriveranno a 203 le unioni nel 1608 con don Cristoforo Banfi. Un dato interessante: viene indicata anche l´ora (mezdì, vespri, tarda sera e così via) delle cento prime nozze, non celebrate durante la messa del mattino: era netta la distinzione dei due sacramenti. Come al solito nelle parrocchie cattoliche, quello che importava di più erano i requisiti per la benedizione nuziale: la previa pubblicazione dei nomi dei promessi sposi, la mancanza di impedimenti o la dispensa di qualcuno e anche il nome del chierico responsabile della dispensa, se i futuri coniugi fossero confessati e comunicati e in quale data. In alcuni casi si dichiara il fatto della previa convivenza e di quanti anni. Gli sposini, lei nominata a volte al primo posto ma non sempre, sono vicini di tale luogo e figli ognuno di… uno specifico padre: non figura mai il nome della madre della fidanzata nè di quella del fidanzato. Ecco la seconda assenza!

> "
> **L´unica persona di cui il Signore Gesù afferma che le generazioni venture faranno memoria è proprio una donna: quella senza nome che sparge l´olio profumato su di lui, con cui voleva significare le cure per il suo seppellimento.**

Arriviamo quindi al foglio dei defunti. L´accuratissimo don Paolo dei Stefanetti scrive che procede al registro "come ordinato da monsignor vescovo" di Como, Gianantonio Volpi (1559-1588). Dal 1571 al 1577 si elencano: la data della celebrazione "nel tramontare del sole" in qualche occasione (come al solito, senza la messa), se in presenza di altri preti o solo il curato, il nome del defunto, se sposato o sposata e con chi, se figlio di tale padre (non esiste la madre; ecco la terza assenza!). Per i bambini, morti in quantità segnificativa all´epoca, si manifesta non l´età bensì la data del battesimo.

Nel 1588 don Andrea Volpi ricomincia la lista dei defunti e continua fino al 1607. Inizia la nota col numero d´ordine. Saranno in totale 510; abbondanti nel 1598, raggiungeranno i 63 nel solo 1600… sembra per via della peste. A volte indica se di morte subitanea, sempre se si è comunicato a Pasqua e

se il morente ha ricevuto i sacramenti (comunione ed estrema unzione). Purtroppo non è possibile conoscere la quantità di donne defunte perchè non appare regolarmente il sesso del seppellito.
Tra il 1607 e il 1610 cambia la grafia, e anche le complicazioni già manifestate per la lettura: sarà don Cristoforo Banfi a continuare la lista, questa volta senza enumerazione. Nel 1610 fornirà soltanto i nomi del defunto o della defunta e quello del padre, non della madre: ecco la quarta assenza!
Nell´anno 1592 don Andrea Volpi elaborò una specie di censimento delle famiglie (i focolari, all´epoca) rovellaschesi. Lui stesso aveva preso nota, già nel 1588, del mandato episcopale che cosí ordinava, ma incomincia soltanto allora. Ho potuto contare la nominazione di 120 focolari. Alla fine i rovellaschesi censiti saranno 695. I componenti del gruppo familiare variano in ogni caso tra 6 e 10 persone. Molto di rado qualcuno ha più di 60 anni, ed è generalmente una donna, una ottantenne specificamente e un´altra novantenne, sebbene l´età delle mogli varino tra i 30 e i 40 anni. Ogni focolare viene distinto col nome del "capo di casa", a cui segue normalmente il suo soprannome pubblico (forse al fine di distinguerlo tra i cognomi uguali?). In continuazione, i nomi dei residenti (sua moglie, suo figlio, suo fratello, sua figlia…). E in qualche caso si cita "una figlia", senza nome però, di una delle figlie già elencate. Ecco la quinta assenza!
Ho elencato fin cinque assenze che riguardano le donne, ovvio che alquanto presenti benchè in modo secondario. Si direbbe che non avessero un´identità definita, spesso nemmeno un proprio nome. Se c´era, si prendeva uno già conosciuto; secondo i genitori, per la devozione alla santa che lo accreditava, ma io sospetto che fosse specificamente per non dare nell´occhio, per superstizione o per prolungare l´esistenza di un caro defunto. Al di fuori del battesimo, per i cristiani del tempo lei era o la figlia di un tale padre o la moglie di un tale marito, che erano alla fine dei conti "i capi di casa". Una strettissima dipendenza che, d´accordo con fonti esterne alla nostra ricerca, si estendeva al padrone, responsabile del lavoro campagnolo. Almeno in quest´epoca, raggiungere più di 60 anni per una donna era addirittura un´assoluta eccezione. I libri parrocchiali accenanno in alcuni casi anche alle intolleranze intersessuali: i maschi non sono quasi mai vedovi, le donne invece con una certa frequenza; qualcuna è madre di un figlio di padre sconosciuto; un´altra ha convissuto con uno che diventa dopo suo marito, tuttavia non vien detta di alcun uomo la stessa cosa. Ecco un altro tipo di assenza, e questa molto presente!
Non erano bei tempi quelli per le donne. Psicologi e psichiatri di una certa corrente del Novecento sostengono che le rovellaschesi attuali, come del resto la popolazione femminile di altre latitudini, avrebbero dei geni ereditari nascosti, quelli delle antenate che vissero nell'ombra e nella sottomissione per tanti secoli. I loro uomini patirebbero altre fastidiose eredità, sia ben chiaro. Io, comunque, spero che l'ondata della liberazione arrivata dappertutto nell´Occidente abbia fatto il suo lavoro. L´unica persona di cui il Signore Gesù afferma che le generazioni venture faranno memoria è proprio una donna: quella senza nome che sparge l´olio profumato su di lui, con cui voleva significare le cure per il suo seppellimento. Come del resto, coi vivi e coi defunti, hanno sempre fatto proprio le donne del nostro paese coi loro parenti e con gli altri. Senza bisogno di essere identificate. In silenzio. Ma questa è un´altra storia.



Solidarietà e mutualismo tra ‘800 e ‘900 a Rovellasca

RENATO BRENNA

A Rovellasca, nei primi anni del ‘900, assunse il ruolo di “generatrice” o “levatrice” di diverse esperienze a carattere mutualistico e cooperativo la “Società di Mutuo Soccorso tra gli operai, merciai ambulanti, braccianti e contadini di Rovellasca” costituitasi già nel 1875 con il proposito - riportato nel proprio Statuto - di attuare “la reciproca solidarietà (…) degli uomini” alla base del “bisogno universale (…) di associarsi”, al fine di perseguire il “miglior bene comune” e tutelare i bisogni dei propri soci con riguardo al “lavoro”, considerato come condizione essenziale per una vita decorosa.

Già nel 1892 la “Società di Mutuo Soccorso” promuoveva la nascita della “Scuola Professionale di Disegno”, attiva fino agli anni ‘60 del ‘900, con lo scopo di “creare dei bravi artigiani capaci di leggere il disegno”.
A quegli anni e a quell’humus sociale ed economico va fatta risalire anche la costituzione di altre società a carattere mutualistico e cooperativo: la “Società anonima cooperativa agricola” costituitasi per “la produzione e vendita delle derrate agrarie e dei generi di consumo famigliare” nel 1907 e la “Società di meccanizzazione agricola” costituitasi in anni più recenti per fornire ai contadini, fino al suo scioglimento nel 1963, un notevole supporto

nel campo dei macchinari, con la messa a disposizione per un uso collettivo della prima trebbiatrice industriale.
Più tardi, nel 1930, venivano costituite la “Fabbrica del ghiaccio artificiale” e la “Società Cooperativa Edilizia tra Mobilieri e Affini”, quest’ultima costituita per costruire un “decoroso ed architettonico fabbricato” per un’esposizione permanente del mobile al servizio dei tanti abili artigiani locali.
L’esperienza più significativa e di rilievo, anche perché attiva fino al 1998, fu rappresentata dall’“Unione commercianti in tessuti” costituita nel 1909. Essa si distinse per un’attività fiorente nel settore del commercio ambulante, diventando un tratto distintivo dell’economia rovellaschese e fondamento stesso del successo di tanti negozianti e aziende manifatturiere rovellaschesi.
Della Cooperativa dei tessuti va evidenziato, in particolare, un merito, quasi un “ossimoro” economico: seppe tradurre in termini di cooperazione e collaborazione professionale un mestiere, quello del commerciante, per sua natura individualistico.

Non è estranea alle dinamiche economiche e sociali che hanno generato le esperienze cooperative appena elencate, la costituzione, nel 1910, dell'associazione sportiva "Sport Club 1910" per iniziativa del nostro concittadino Carletto Ajani, esperto ed appassionato della disciplina della ginnastica, per il quale i principi del buon insegnamento delle attività sportive non dovevano essere mai disgiunti dalla difesa dei valori morali.

L'esperienza di successo dell'"Unione commercianti in tessuti" è alla base della stessa costituzione nel 1920 dell'"Unione Cooperativa di Consumo". Tra queste due cooperative iniziava a quell'epoca un costante e proficuo rapporto di collaborazione.
Nel 1938 l'"Unione Cooperativa di Consumo" incorporava la "Società anonima cooperativa agricola". Fu quella l'occasione per non disperdere l'esperienza e le risorse della Cooperativa agricola che, per altro, portò in dote la proprietà di un'intera "corte" al centro dell'abitato (angolo attuali vie Cavour e Verdi) dove nel 1933 l'Unione Cooperativa di Consumo trasferiva la propria attività, spostandosi dalla più piccola sede originaria di via Beatrice 38 (sempre l'attuale via Cavour).
Nello "storico" edificio di via Cavour - via Verdi trovavano spazio il negozio alimentare, il circolo con la mescita di vino, la panetteria, il macello, i magazzini, gli appartamenti per i gerenti.

Per questa ragione le due società - l'"Unione commercianti in tessuti" e l'"Unione Cooperativa di Consumo" - al fine di non disperdere professionalità e patrimonio accumulati in tanti anni, deliberavano di unificarsi e nel settembre 1998 siglavano l'atto di fusione con l'incorporazione della prima nella seconda società.
Nell'autunno 2005 l'"Unione Cooperativa di Consumo" trasferiva la propria attività nell'immobile dove si trova oggi in via Cavour angolo via de Amicis, già sede della Cooperativa dei tessuti.
In questa nuova sede, con la tipologia di piccolo "supermercato" e sempre in zona "centrale" rispetto al paese e dunque facilmente accessibile soprattutto per soci e clienti più anziani, l'"Unione Cooperativa di Consumo" poteva continuare a svolgere un ruolo da protagonista nella nostra comunità, sempre perseguendo i propri scopi statutari a favore di socialità e mutualità. Consentiteci di ricordare qui, senza alcun compiacimento, alcuni dei più significativi e recenti interventi in questo campo: sostegno da anni alle attività solidaristiche della Parrocchia e della Caritas Parrocchiale, contributo economico sempre alla Parrocchia per la realizzazione del Centro Diurno e al Comune per la sistemazione della pedonalità di tratti delle vie Cavour e De Amicis, sostegno alle attività sociali

di Croce Azzurra ODV, all'attività della Scuola dell'Infanzia R. Colombo di Rovellasca e all'attività della Protezione Civile di Rovello Porro.
Pertanto, in conclusione, ci sia consentito di affermare che la Cooperativa di Consumo NON rappresenta un "supermercato" come i tanti altri che negli ultimi anni si sono insediati in un modo un po' selvaggio e per puro profitto in tutto il nostro circondario e su gran parte del territorio nazionale.
L'"Unione Cooperativa di Consumo" è una società gestita da un organismo eletto dai Soci, assoggettata al controllo delle Autorità ministeriali, senza scopo di lucro e con l'obbligo di destinare gli eventuali utili agli scopi sociali stabiliti dal suo Statuto e, pur tuttavia, obbligata a competere con aggressivi colossi della distribuzione alimentare.

> **.. c'è ancora tanto bisogno di soggetti - singoli e società - che promuovano mutualità, solidarietà, inclusione, condivisione**

Al termine di queste annotazioni riguardanti un pezzo importante della "storia" della nostra Comunità - ricavate per lo più dal libro "Così era Rovellasca" curato da Massimo Soncini ed edito dal Comune di Rovellasca nel 1998 e dalla ricerca storica del prof. Alberto Rovi - consentiteci due ultime considerazioni. La prima. Anche questa narrazione, se pure riferita ad una piccola realtà comunale come la nostra certamente non assurta al lignaggio della Storia Patria, rappresenta – come altre della nostra amata Nazione - un bagaglio importante di conoscenze e di vita vissuta che rappresenta le basi e la propulsione del futuro stesso della nostra Comunità.
Anche per questo sarebbe importante che il Comune si facesse carico di dare seguito all'attività del "Centro di Documentazione di Storia Locale" con la funzione di raccogliere, conservare, pubblicizzare i contenuti di materiali, documenti, libri e altro ancora riguardanti la nostra Comunità, anche con il prezioso contributo della Parrocchia, che già riserva periodicamente a questo scopo una pagina del suo Bollettino ("Fare memoria").
La seconda. Vorremmo che, soffermandoci sui tempi difficili e complessi che stiamo vivendo, contrassegnati da gravissime crisi epocali (mutamenti climatici, demografia e migrazioni, squilibri socio-economici e territoriali) e dal persistere di una pandemia sanitaria, ci sia consentito di evidenziare a tutti noi che c'è ancora tanto bisogno di soggetti - singoli e società - che promuovano mutualità, solidarietà, inclusione, condivisione, prendendo ad esempio, con gli opportuni ed inevitabili aggiornamenti, la virtuosa esperienza delle tante esperienze imprenditoriali solidaristiche e mutualistiche che segnarono il passaggio di secolo dall'800 al '900 nella nostra Rovellasca.

APPUNTI

JHS

PIETRO ALIVERTI

Una vita senza senso

Che senso ha
Una vita senza senso
Se non riesce più a dare
neanche un momento
di serenità?
Che senso ha
una vita senza senso
se sui social non appari
resti sempre fuori
dalla realtà?
Che senso ha
una vita senza senso
se dentro questa società
il bene è ormai
una rarità?
C'è tanta gente
che si illude
di comperare
con il denaro la felicità.
C'è chi ha niente
vuole soltanto
un po' di pane
come segno di solidarietà.
Mai dobbiamo
dimenticare
che polvere siamo
e polvere saremo
fino a quando
quel Giorno verrà.

Che non si dimentichi mai di usare il cuore!

TIZIANA RONCHETTI

Un dono per i bambini ucraini

In un momento difficile per tutti, una bella idea della nostra scuola che ha sensibilizzato i bambini e le loro famiglie ad essere altruisti e ad aiutare chi è meno fortunato di noi.

Ciò che fa da ponte fra il pensiero e l'azione è il sentimento. In questa settimana i bambini ci hanno avvolto di sentimenti belli e grandi. La scuola si è cimentata in un punto di raccolta per la Croce Azzurra, con materiale specifico da portare in Ucraina. I bambini hanno raccolto moltissimo, e i Grandi hanno avuto un ruolo fondamentale perché si sono occupati dell'organizzazione e della classificazione del materiale: così hanno diviso i cerotti dai medicinali, i pannolini dagli aghi, i guanti dai dentifrici. Con impegno e serietà. Poi è arrivato nonno Armando per ringraziarli e per dire a tutti che alle ore 17.00 era in partenza una prima spedizione verso l'Ucraina.

Guerra: combattiamo perché non uccida la speranza dei bambini.

L'accoglienza di Vova, un bimbo biondo

Avreste dovuto sentirli i bambini della nostra scuola parlare di Vova… un bambino, scappato dalla guerra con la mamma e la sorellina, accolto nella classe dei verdi.

Un bimbo biondo, occhi chiari, capelli sempre spettinati, un bimbo curioso, vivace, goloso. I bambini della nostra scuola hanno accolto un bimbo. Non un profugo, ma un bimbo. Uno come loro.

Vova è stato con noi quasi tre mesi. E alla fine, quando è partito, ci sono state le lacrime. Perché è così: accogliere, educa. Educa il cuore, prima del cervello. Lo educa a fare spazio. A farsi da parte. Aprire le braccia ci rende vulnerabili, piccoli, esposti anche a subire, a volte, qualche brutto colpo. Accogliere però ci obbliga ad essere flessibili, a

smussare gli angoli, a declinare alla prima persona plurale. Accogliere significa diventare un NOI accettando la sfida lanciata dal TU per far crescere un IO più consapevole.
E così, i bambini hanno imparato che per prendersi la mano non serve parlare la stessa lingua.
E allora, vorremmo tutti vivere in un mondo come la classe dei verdi, un mondo in cui gli abbracci non si chiudono per soffocare ma si aprono per accogliere chiunque abbia bisogno.
Grazie alla classe dei verdi. Grazie a suor Daniela. Grazie alla piccola Aurora che ha fatto da ponte fra Vova e gli altri bambini.

Il dottore degli occhi…

Maggio mese della prevenzione. Tutti i bambini della scuola hanno avuto un momento dedicato per la visita agli occhi. Grazie all'ottica Pagani di Lomazzo e allo Studio Oculistico Corvi Pace di Rovellasca, i bambini hanno fatto controllare il visus degli occhi e si sono divertiti a ricercare delle figure che si nascondevano in una serie di puntini. Davvero una bella giornata che possa ricordare a tutti quanto è prezioso tenere controllata la vista.

…e il dottore dei denti

Oggi a scuola è arrivato il dottor Cambini, il dottore dei denti. Una persona speciale che con dolcezza ci ha insegnato che possiamo scegliere lo spazzolino e il dentifricio ma che non possiamo scegliere di non lavarci i denti. I denti da latte ci permettono di imparare a prendercene cura per far crescere quelli definitivi. Un momento semplice e bello. Ringraziamo la ditta Ponzini (e Monica che ha fatto da traino) che ci ha regalato gli spazzolini. E al dottor Cambini un grazie grande grande per aver animato la mattinata in modo empatico e professionale.

Dalla scuola materna a don Natalino.

Per dirti…

"Ciao,
semplicemente ciao
Difficile trovare parole molto serie
Tenterò di disegnare come un pittore
E farò in modo
d'arrivare fino al cuore
con la forza del colore
Guarda senza parlare...
Azzurro come te,
come il cielo e il mare
Giallo come la luce del sole
Rosso come le cose che mi fai provare
Verde come la speranza,
come frutta ancora acerba
E adesso un po' di Blu come la notte
Bianco come le sue stelle
con le sfumature gialle
E l'aria
puoi solo respirarla..."

Battesimi

Giulia e Daniela di Paulin Duli e Nora Duli
Roberto di Simone Bontempi e Nadia Bordun
Diana di Edoardo Biella e Giulia Farina
Azzurra di Davide Gullì e Cristina Frigerio
Noelle di Varren Vella e Angela Vaira
Mattia di Antonio Pontino e Monica Oddo
Pietro di Cristian Roitero e Silvia Cattaneo

Offerte	Marzo	Aprile	Maggio
Ammalati	€ 945	€ 260	€ 1284
Da Privati	€ 4380	€ 330	€ 1850
Bollettino	€ 490	€ 130	€ /

Extra

Marzo		Aprile		Maggio	
Restauro Chiesa	€ 470	Anniversario Matrimonio	€ 100	Anniversari	€ 250
Pesca	€ 2000			Cresima	€ 1320
				Benedizioni famiglie	€ 21325
				Battesimi	€ 200
				Luca e Mariafrancesca	€ 200

In memoria di:

Marzo		Aprile		Maggio	
Filippo Amodei	€ 200	Nadia Aliverti (coscr. '78)	€ 130	Luca e Mariafrancesca	€ 200
Giorgio Roccato	€ 100	Nadia Aliverti (coscr. '54)	€ 130	Lorenzo Spanevello	€ 100
Renata Del Fabbro	€ 100	Fiorina Martinelli	€ 300	Rosa Guarino	€ 100
Marisa Bonivento	€ 50	Gabriella Malandra	€ 100	Anobile Maria	€ 50
Nadia Aliverti	€ 110			Giovanni Verga	€ 100
				Dirce Mantegazza	€ 400
				Carlo Ravanelli	€ 300
				Battistina Cattaneo	€ 500

In attesa di resurrezione

Giorgio Roccato
di anni 79

Renata del Fabbro
di anni 83

Nadia Aliverti
di anni 67

Silvana Di Lizio
di anni 85

Marisa Bonivento
di anni 85

Fiorina Martinelli
di anni 90

Gabriella Malandra
di anni 78

Dirce Mantegazza
di anni 90

Maria Anobile
di anni 72

Lorenzo Spanevello
di anni 86

Rosetta Guarino
di anni 94

Carlo Ravanelli
di anni 1

Maria Nicosia
di anni 83

Renzo Gioacchini
di anni 87

† Giovanni Verga
di anni 79

† Battistina Cattaneo
di anni 92

Religiocando

A CURA DI CLAUDIA INTROZZI

RELIGIOCANDO

….Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio …
(Rm 8,16)

Rispondi a ciascuna domanda, scegliendo una tra le due opzioni date.
Accanto alla risposta corretta troverai scritte alcune parole: riportale nello stesso ordine nello spazio sottostante.
Alla fine scoprirai la frase del Signore sulla scelta di rendere San Paolo un suo discepolo.

1) Come si chiamava San Paolo prima della conversione?
- ▯ Taddeo à Paolo
- ▯ Saulo di Tarso à Egli

2) Saulo chi cercò di mettere in catene?
- ▯ Chiunque credeva nel Signore à è lo strumento
- ▯ I pagani à non è venuto

3) Cosa accadde nella via di Damasco?
- ▯ Saulo venne abbagliato da una luce e parlò con Gesù à che ho scelto per me
- ▯ Saulo incontrò altri discepoli di Gesù e li catturò à a scegliere

4) Chi fece riacquistare la vista a Saulo?
- ▯ Erode à poiché porti il mio nome
- ▯ Anania à affinché porti il mio nome

5) Cosa fece Saulo dopo aver recuperato la vista?
- ▯ Chiese di essere battezzato e iniziò a testimoniare il Vangelo à dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele.
- ▯ Decise di continuare a perseguitare i cristiani à con le nazioni.

Ma il Signore gli disse: " _ _ _

Cresima Comunione 2022

il Bollettino

GIUGNO 2022

Idee, fatti e notizie della Comunità Parrocchiale di Rovellasca.

Responsabile: **Don Natalino Pedrana**

Redazione: Pietro Aliverti, Chiara Brancaccio, Claudia Introzzi, Margherita Sprocati, Alessandro Marangoni, Gabriele Forbice, Rupert Magnacavallo.

Grafica: Marco Cattaneo.

Si ringrazia per la gentile collaborazione:

Luigi Carugati - Stefania Bartolo - Roberto - Gabriele Banfi - Sara Luccarelli - Laura Bricola - Fabio Ronchetti - Lorenzo Mannino - Alberto Echeverri - Renato Brenna - Sergio Zauli - Tiziana Ronchetti.

I pruèrbi di nòster vècc

(raccolti da Luigi Carugo)

Un bùn mestée al var püssée d'un patrimòni.
Un buon mestiere vale di più di un patrimonio.

Sculta tütt i cunsili, ma fà cumè te vöret.
Ascolta tutti i consigli, ma fa' come vuoi.

La premüra l'è la surèla del pentìss.
La premura è sorella del pentirsi.
(variante di "La premura non è una buona consigliera")

Anca la vaca négra la fà ul latt bianch.
Anche la mucca di colore nero fa il latte bianco.
(per dire che non bisogna guardare l'aspetto esteriore di una persona)

Chi el gh'a no cuscénza el gh'a no ne vergugna ne scénza.
Chi non ha coscienza (l'incosciente) non ha né vergogna né sapienza.

L'ann vècc el pasa, el va e mai pü el turnerà.
L'anno vecchio passa, va e mai più ritornerà.

Se te ghet curagg te set giamò in vantagg.
Se hai coraggio sei già in vantaggio.

L'ümiltaa l'è la mama de tütt i virtüü.
L'umiltà è la mamma di tutte le virtù.

Per l'ortografia dialettale si è fatto riferimento a
Carlo Bassi - Vocabolario del dialètt de Còmm – Edizioni della Famiglia Comasca - 2015